TORINO
Anno 77 - Num. 305
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-041 al n. 40-045

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 18 - Finanziari, L. 1a - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329) dimezzati - Quotidiano: L. 40 per linea in corpo 8. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 250 telefoni 53-426 - 53-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — Mensili: Anno L. 78, Semestre L. 32, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 350, Semestre 180, Trimestre 92. — C. C. P. N. 9/1340.

Il Ministero della Cultura Popolare ha nominato il dottor Concetto Pettinato direttore de La Stampa.

Ad Angelo Appiotti, nostro vecchio compagno di lavoro e amico carissimo, che lascia la direzione del giornale tenuta con tanta intelligente fatica e con limpida fede in momenti particolarmente delicati, va il nostro affettuoso cameratesco e soprattutto riconoscente saluto non disgiunto dal gradimento di saperlo ancora a noi vicino nella quotidiana comune opera.

A Concetto Pettinato tutta la famiglia de «La Stampa» porge il più augurale benvenuto. Egli che per tant'anni è stato il titolare della nostra redazione parigina, da quel posto ha onorato non solo il giornalismo italiano, ma il Paese, con la sua indomita fede e con un esercizio professionale che l'ha reso — per la serietà della documentazione, per la brillante scrittura, per la eccezionale profondità di pensiero — una degli scrittori politici più autorevoli d'Europa: si che è soprattutto a lui che noi dobbiamo se il nostro giornale ha avuto così costante ed così ferma autorità d'espressione in tutto il mondo, quando un problema politico agitasse la coscienza dei popoli.

L'interesse supremo

Nell'assumere la direzione del giornale che servo e che ho caro da trent'anni mi confortano la fiducia del governo fascista repubblicano e il sentimento profondamente radicato che la onestà, il coraggio e l'amor patrio non furono mai sterili in nessun momento storico, per tragico che fosse, per disperato che potesse sembrare.

Quando tutto pare perduto, nella vita di un grande popolo, tutto può essere salvato, se la sua grandezza è autentica, se la fermezza dell'animo non gli vien meno, se al di sopra dei rancori meschini esso sa tener l'occhio fiso sull'interesse supremo della stirpe.

Non è davvero questo il momento di chiudersi nelle trincee della prudenza o del ben bilanciato calcolo. Non è davvero questo il momento di aspettare. Aspettare che cosa? La storia non aspetta: cammina, corre, precipita. Sforziamoci di non restare indietro al suo passo gigantesco. Saremmo soli per sempre.

Il dovere di ogni buon italiano è chiaramente segnato: pagare di persona. Per conto nostro non esiteremo.

Avevo lasciata il 19 aprile scorso, ad onta degli infausti presagi che si addensavano nel suo cielo, l'Italia ancora in piedi nella lotta, ancora grande potenza, circondata della stima e del rispetto del mondo. I nostri soldati si battevano senza troppe illusioni in Tunisia, ma occupavano con dignità ampi tratti delle sponde mediterranee, montavano la guardia in Grecia, in Croazia, in Dalmazia, in Albania, in Montenegro, in Egeo, in Corsica, in Francia. L'offesa aerea aveva già gravemente piagato il corpo della patria, ma il popolo, il vero popolo, teneva duro, e nel campo dei nostri stessi nemici un mai celato senso d'ironico stupore cominciava a farsi strada a tale riguardo. L'alleanza col Terzo Reich era stata praticata con vigile senso dell'onore. La molesta figura dell'Italia dei «giri di valzer», dell'Italia infida ed incostante che passa da un campo all'altro secondo le instabili vicende dell'ora sembrava tramontata per sempre, mentre maturava quella di un'Italia che tien fede ai patti, anche quando questa fede costi dei sacrifici e involga dei pericoli, com'è tradizione dei popoli degni di chiamarsi tali. Avevamo, o sembrava, barattata la tortuosa politichetta dei deboli per la politica rettilinea dei forti.

Ritrovo oggi, a distanza di pochi mesi, questa medesima Italia campo di battaglia di eserciti che si battono fra loro mentre gli Italiani stanno a guardare inerti come spettatori al circo. E il circo è la loro patria!

Praticamente annullata o ridotta la sovranità del territorio! Perdute le posizioni mondiali che ci eravamo conquistate col sangue e con privazioni d'ogni sorta! Crollato il prestigio nazionale!

Da un lato un nemico che calpesta il nostro suolo per ridurci in vassallaggio definitivo, per soffocare la nostra libertà di respiro nel nostro mare, per costringere i nostri produttori a tornar schiavi del capitale estero e i nostri figli a riprendere il calvario della emigrazione lontana. Dall'altro un alleato ridotto a combattere da solo per difendere i confini di questa Europa che avevamo giurato di riscattare e ricostruire insieme per farne un mondo migliore, dove la pacifica convivenza e la prosperità comune fossero finalmente possibili, dove la nostra gente occupasse, dopo un'attesa di secoli, il posto che le spetta.

Il mutamento di scena è così orrendo che la potrebbe crederlo un brutto sogno. Purtroppo nulla di più reale! Dobbiamo davvero concluderne che l'antica, millenaria tragedia italica si sia trasfusa di nuovo a dimora sulla ribalta della storia?

Mi rifiuto a un verdetto così atroce. Il paese è ottenebrato da una profonda confusione morale e spirituale. Ma questa confusione non è tutta inevitabile. Per buona parte, essa è voluta dall'inganno o tollerata dalla pigrizia. La situazione è in realtà più chiara di quanto non sembri.

Entrammo in guerra spinti da una necessità più forte d'ogni altra considerazione contro una potenza che voleva imporre a un popolo di 50 milioni d'uomini i limiti territoriali, economici, politici e spirituali di un popolo di 10 milioni. Il tradimento di una camarilla veramente contesta ma di stampo inequivocamente massonico, cioè infeudata allo straniero, ha aperto all'invasore quelle porte che avremmo avuto tutti i mezzi per tener solidamente sbarrate, dissennando il paese al punto da ridurlo come ora qualsiasi Italia del Medioevo e del Rinascimento, una qualsiasi Italia mezza guelfa e mezza ghibellina, fino a giudicar lecita e conveniente la resa al nemico per affidargli la polizia di casa nostra. Il colpo è riuscito solo a metà. La guerra continua, come diceva Badoglio. Grazie ai nostri alleati, l'invasore segna il passo sotto la Maiella e si urta a un compito militare sempre più duro. E sceglieremmo proprio questo momento per raggomitolarci nel silenzio astioso dell'ignavia, gonfio di restrizioni mentali e di basse ipotesi, lasciando che la storia di casa nostra si faccia senza di noi, sulle nostre teste, come se noi fossimo di nuovo «terra di morti»?

Il nostro primo dovere sta nel riprendere le armi che buttammo da cento come il soldato oraziano. Smettiamola di credere nelle lusinghe di chi ci ha moralmente sfasciato un esercito e rubato una flotta, di chi, per provarci quanto ci ami, ci ha spogliati nudi in un mondo bardato d'acciaio. Chi ha fatto questo non sarà mai l'amico di quell'Italia che vogliamo noi, che vuole il fascismo, che volemmo tutti sino a ieri, quando portavamo le nostre insegne sino al cuore d'un impero africano che ci prometteva ricchezza e potenza e che appunto per questo non doveva esser nostro.

Scrolliamoci di dosso il maleficio del dubbio estenuante e chiudiamo gli orecchi agli inviti più o meno prezzolati degli uomini che per tutta risposta a tre anni di insulti, di calunnie, di disprezzo, di denigrazione straniera non hanno saputo far altro fuorchè esclamare: «Eccoci, signori inglesi, signori americani, eccoci davanti a voi con la corda al collo come i borghesi di Calais. Non facciamo più paura a nessuno. Assumetecl al vostro servizio, fate di noi i vostri domestici, diteci voi come dobbiamo governarci e qual Dio dobbiamo servire. Eccovi l'Italia ammanettata: pigliatevela!».

Oltre a non essere il linguaggio dell'onore, questo non è nemmeno il linguaggio del buon senso. I soli popoli veramente savi sono quelli che al momento decisivo sanno trovare in sè stessi il coraggio di condurre sino in fondo la partita cui la storia li chiama.

Le armi ci sono, oggi lo sappiamo. Vengano finalmente le braccia per impugnarle! Difendiamo la nostra casa, la nostra terra, il nostro pane, le nostre donne, i nostri altari. Questa è, giovani d'Italia, l'ora della virilità e del combattimento, questa è l'ora di osare.

Concetto Pettinato

NUOVI EPISODI DELLA BATTAGLIA ALL'EST

Le forze germaniche avanzano su tutto il fronte

Successi locali delle truppe del Reich presso Smolensk e fra il Pripet e la Beresina - Fruttuosa azione della Luftwaffe nei cieli di Nevel Ingente bottino di armi, munizioni e materiali - Numerosi trasporti di truppe sovietiche affondati presso le coste della Crimea

Berlino, 9 dicembre.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate Germaniche comunica:

A sud-ovest di Onieproptrovsk forze nemiche attaccanti col favore di una intensa nebbia sono state respinte.

Nella zona a sud-ovest di Kremenciug le nostre truppe hanno sostenuto per tutta la giornata accaniti combattimenti contro i sovietici che attaccavano incessantemente. Nella difesa da questi attacchi sono stati distrutti numerosi carri armati sovietici.

Nella regione a nord di Shitomir e a sud di Corostan il nemico ha opposto un'ostinata resistenza ai nostri attacchi senza poter tuttavia impedire ulteriori progressi delle nostre truppe.

Nel settore centrale i sovietici hanno nuovamente attaccato senza risultati fra il Pripet e la Beresina, come pure a sud-ovest di Kricev. Presso alcune piccole zone d'infiltrazione sono ancora in corso dei combattimenti. In una nostra azione offensiva presso il Pripet sono stati catturati prigionieri e bottino.

Un'attacco di portata limitata sferrato dalle nostre truppe ad occidente di Smolensk, ha raggiunto gli obiettivi prestabiliti.

L'arma aerea germanica, nonostante le sfavorevoli condizioni atmosferiche, ha nuovamente attaccato con buon successo concentramenti di truppe e colonne in marcia, sia di giorno, che di notte, nella zona di Nevel. In questo solo settore sono stati abbattuti ieri 33 aeroplani sovietici.

Il contributo dell'aviazione

Nel settore dell'est le fanterie e i reparti corazzati bolscevichi hanno tentato ripetutamente di allargare la zona di infiltrazione. Granatieri e carristi germanici dopo tre giorni di durissima lotta hanno ricacciato il nemico oltre le linee di partenza. A questo successo ha efficacemente contribuito l'arma aerea germanica. Sono stati fatti 2331 prigionieri, distrutti o conquistati 256 carri pesanti, 349 cannoni, 1748 autocarri, 237 parabellum, 49 mortai, migliaia di armi automatiche di ogni tipo.

Ad ovest di Smolensk le forze tedesche hanno migliorato di parecchi chilometri la loro linea di combattimento aggirando un vecchio adden-tellamento. Nei combattimenti svoltisi in questo settore relativamente stretto, sono stati contati settemilanovecento morti sovietici. Questa cifra dà un'idea di quanto grandi siano state le perdite del nemico nella sua ultima inutile offensiva dei due lati della strada Smolensk-Orsha.

Nell'arco di Nevel attacchi di forze corazzate germaniche hanno finalmente consentito di strappare al nemico otto posizioni da questi aspramente difese durante quattro giorni. In tentativi effettuati dai sovietici per portare aiuto dell'aria, alle loro truppe che erano rimaste tagliate fuori dalle linee di rifornimento, sono stati abbattuti venti aeroplani da trasporto e tre caccia-tori di scorta.

Ad ovest di Kiev

Ventun carri armati sovietici sono stati distrutti durante gli accaniti combattimenti a sud-ovest di Cremenciug. Le truppe del Reich hanno respinto con successo le forze nemiche attaccanti infliggendo loro perdite eccezionalmente alte. Anche in Crimea i sovietici hanno cercato di sfondare le posizioni germaniche dalla loro testa di ponte a nord-est di Kerc, ma tutti i loro tentativi sono stati vani e anche in questa zona hanno perduto numerosi carri armati. Nella zona a ovest di Kiev e a sud-est di Korosten le truppe del Reich hanno registrato nuovi successi. Spezzando la disperata resistenza avversaria le forze tedesche hanno guadagnato altro spazio avanzando di vari chilometri. Venticinque carri armati sovietici sono stati distrutti o catturati e numerose unità di fanteria sbaragliate. Le perdite nemiche ammontano ad alcune migliaia di morti. La Luftwaffe ha appoggiato efficacemente anche in questa zona le operazioni, attaccando concentramenti nemici e linee ferroviarie nelle immediate retrovie. Cinque treni carichi di truppe e di materiale sono stati distrutti o fatti deragliare. Alcune stazioni ferroviarie sono state rase al suolo.

Circa i combattimenti che si svolgono nel settore di Kiev la radio inglese ha fatto questa testuale ammissione:

«Nel saliente di Kiev i tedeschi attaccano con poderose formazioni blindate. La battaglia è particolarmente violenta intorno a Cernigov dove le truppe russe hanno dovuto cedere terreno anche nella giornata di ieri».

Circa il successo delle truppe rumene a Kerc, si noti che il nemico ha sofferto una sconfitta che lo ha ricacciato sulle posizioni che esso occupava al principio di novembre.

Forze della marina germanica in navigazione lungo le coste della Crimea hanno sventato un tentativo nemico di sbarco a sud della penisola di Taman. Trentasei unità cariche di truppe russe, e chiatte rimorchiate con a bordo materiali e mezzi e 24 galleroni con carri armati sono stati affondati.

Centinaia di ribelli annientati nei Balcani

Oltre duemila prigionieri

Berlino, 9 dicembre.

Le truppe germaniche e reparti delle S.S., affiancati da volontari locali e da reparti di truppe fasciste, continuano le operazioni di rastrellamento dei territori balcanici.

Numerose altre bande comuniste sono state annientate in questi ultimi giorni dopo vivaci combattimenti. I partigiani bolscevichi hanno lasciato sul terreno centinaia e centinaia di uomini. Particolari successi sono stati riportati nel Montenegro e in Albania.

Oltre a duemila prigionieri, i germanici hanno fatto un ingente bottino di armi e materiale, costituito per la maggior parte da pezzi di artiglieria che erano stati dislocati sulle posizioni montane. In un settore infestato dai terroristi bolscevichi nell'Albania meridionale, dopo una lotta violenta nel corso della quale i comunisti sono stati definitivamente annientati, sono state catturate ben 15 tonnellate di munizioni per la maggior parte di fabbricazione britannica e russa.

CONSIDERAZIONI E OSSERVAZIONI SULLA CONFERENZA DI TEHERAN

L'Europa combatte per la vittoria

Abbandono della formula di Casablanca - Stalin impone agli anglosassoni un atteggiamento più realistico di fronte alla situazione

Roma, 9 dicembre.

Sotto il titolo L'Europa combatte per la vittoria, *la Corrispondenza Repubblicana pubblica la seguente nota:*

«Il comunicato conclusivo della conferenza di Teheran, diramato poco dopo una settimana di laboriosa gestazione, merita un'attenta lettura, specialmente tra le righe. A nostro avviso, la conferenza è stata importante, e si potrebbe dire storica, in quanto rivela figura di spento eccezionale incontro dei tre responsabili della politica di guerra di tre grandi paesi quali sono la Russia, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Il fatto stesso che Stalin, in tenuta di maresciallo rosso, si sia deciso ad incontrare i suoi colleghi è la controprova di quanto diciamo.

Ci troveremmo, quindi, dinanzi all'accordo fra uomini rappresentanti fino a ieri principi assolutamente antitetici, saremmo dinanzi ad una formale rettifica di posizioni ideologiche che nessuno molti anni fa avrebbe sospettato. A Teheran sono state celebrate le nozze fra plutocrazia e comunismo. Tutto è sincero, è momentaneo, è duraturo o è un reciproco inganno? Domande superflue.

Ora, le omissioni del comunicato dimostrano che la discussione delle discussioni di Teheran è stata tenuta da Stalin, il quale vi ha fatto sentire la sua preparazione dottrinale, la sua forma mentis poggiata sui postulati del materialismo storico. Che in un comunicato del genere si parli di distruzione delle forze germaniche, e specificatamente degli eserciti tedeschi di terra, dei sommergibili in mare, dei velivoli in cielo, tutto ciò è perfettamente comprensibile, e sarebbe assurdo e incomprensibile il contrario.

Che si parli di vittoria e, dopo la vittoria, di una pace durevole — si è soltanto una parola più impegnativa — non deve sorprendere. Che si dicesse una parola benevola per le piccole nazioni, le quali, dopo il discorso del rinnegato generale boero Smuts, si consideravano già liquidate, era da attendersi. Per quanto riguarda l'Iran, poi, si è sbrogliato, tra fascicoli ingialliti, la Carta Atlantica.

Tutto il comunicato è più lirico che diplomatico. Non mancano bellissimi giri di frasi, come la marcia irrevocabile dei popoli; la conclusione inglobante, è un preambolo che, nella sua protocollare solennità, ricorda quella della Santa Alleanza del 1815 di Vienna, la quale Santa Alleanza portò eterna e viam poco a male.

Dopo queste considerazioni osserviamo:

1) Nel comunicato non vi è il benchè minimo accenno al Giappone, cioè alla guerra che interessa gli anglosassoni, e in modo particolare l'America: Stalin, seminalico, è prudente.

2) Non si parla più di resa a discrezione da parte della Germania. La formula silenziosa e assurda di Casablanca non è stata ripetuta.

3) Si parla — ed è logico — di una distruzione delle Forze Armate del Reich, ma non più di una distruzione della Germania, anzi di un annientamento del popolo tedesco, come taluni criminali fanatici d'oltre Manica, tipo Vansittart, sognano patrocinato.

4) Viene obliata in questa comunicato la consegna dei cosiddetti criminali di guerra. Si parla di intolleranza, di repressione, di tirannide, frasi tradizionalmente vuote, ma non un accenno al Nazionalsocialismo e al Fascismo.

5) Per quanto riguarda le nazioni che si stanno nel frattempo liberate dalla tirannide, si è detto che riceveranno una buona accoglienza. Saranno, cioè, sottoposte al «l'c Amgot» o a qualcuna delle barbare regie escogitate dai cervelli dei funzionari di Roosevelt.

Ci sembra che Stalin abbia ricondotto sulla retale della realtà il quacchierismo fumoso nauchè ipocrita degli anglosassoni, per cui Teheran non ha ripetuto Casablanca. D'altra parte, è sicuro che la Germania non capitolerà mai, e nemmeno il Giappone.

I tre di Teheran si dichiarano decisi della vittoria: ogni combattente ha — vorremmo dire — il dovere di soffrire e di sopportare questa certezza. Ma gli anglosassoni, non manipolati o abbruttiti dalla propaganda, sanno e sentono che il Tripartito, malgrado la temporanea assenza dell'Italia, è un complesso di forze tali che non potranno mai venire piegate. Si minacciano a Teheran ben tre fronti di guerra, ma è dogmatico che i nemici non vedranno mai in questi fronti la bandiera bianca della resa.

Polonia Baltici e Balcani abbandonati alle brame sovietiche

Ankara, 9 dicembre.

«Stalin ha dato a Teheran agli osservatori presenti l'impressione di dominare la Conferenza». Con questa parole si esprime uno degli inviati speciali della *Reuter* dalla capitale iraniana. E' questa una constatazione che già tutti gli osservatori avevano fatto e che chiaramente risulta dal testo stesso del comunicato conclusivo e che ancor più viene confermata da quanto, giorno per giorno, si apprende. Nella conferenza, ad esempio, avrebbe dovuto essere trattata la questione polacca, secondo quanto era trapelato da indiscrezioni, sia di fonte sovietica che anglosassone; ma nel comunicato non vi è traccia di tale discussione. Ecco ora, però, che una rivista sovietica allaccia violentemente il governo polacco fantasma rifugiato a Londra, tacciando addirittura di «fascista» il ministro della guerra e mostrando che solo i polacchi che combattono nelle file dell'esercito rosso rappresentano realmente il popolo della Polonia. Siccome il comunicato di Teheran parla di perfetto accordo fra le tre parti su tutte le questioni, vi è da credere che anche la questione polacca sia stata discussa e risolta, ma esclusivamente secondo i voleri di Stalin, cioè abbandonando alla Russia quella Polonia per la indipendenza della quale Londra ha detto di essere entrata in guerra.

Ma la situazione polacca trova riscontro nelle altre analoghe. Ecco, infatti, che la *United Press* annuncia dal Cairo che le trattative fra gli uomini di Stato anglo-americani potranno apportare dei cambiamenti importanti nelle condizioni dei diversi governi in esilio, «perchè Churchill e Roosevelt hanno riconosciuto l'interesse vitale dei sovietici in merito alle frontiere dei paesi limitrofi in occidente».

A questo riguardo, anzi, un'altra personalità bene informata ha fatto osservare al corrispondente della Agenzia: «Stalin ha perduto otto milioni di uomini. Se lì si interroga sulla Finlandia, sui Paesi Baltici, sulla Polonia, sugli non ha che una risposta, questi otto milioni di morti ruussi che esigono una contropartita in conquiste territoriali. I suoi alleati potranno ben difficilmente opporgli un argomento dello stesso peso».

La vita berlinese sotto le incursioni

Fiero comportamento della popolazione — Un matrimonio fra le macerie

Berlino, 9 dicembre.

La guerra ha profondamente trasformato — dicono le *Informazioni per la stampa* — la fisionomia della capitale del Reich. Non più quartieri operai da una parte e quartieri di divertimento di lusso dall'altra, un certo grigiore accomuna, in un'atmosfera di lavoro intenso, persone, cose e abitazioni; le bombe hanno anch'esse contribuito a creare nella città un'atmosfera comune e ad eliminare i contrasti.

Quasi mai i berlinesi hanno atteso l'intervento dell'opera pubblica e delle autorità, ma hanno fatto quanto era in loro potere per rimediare ai danni e continuare, con gli adattamenti più inverosimili, il ritmo della loro attività. Un'apposita organizzazione provvede, comunque, ai mille imprevedibili bisogni di una folla di sinistrati rimasta senza nulla.

Un gentile episodio, svoltosi dopo l'incursione del 23 novembre, testimonia meglio di ogni altra manifestazione quale sia la tenace volontà di vivere e operare della popolazione berlinese.

Una coppia di fidanzati si presentò a un ufficiale di stato civile di Berlino-Nord per la cerimonia nuziale; lo sposo non possedeva più che gli abiti che indossava, oltre ad un suprabito preso a prestito, e la sposa aveva di suo soltanto la camicia da notte e una pelliccia, essendo gli abiti che la coprivano proprietà di amiche che glieli avevano prestati.

Al segnale di allarme avevano fatto appena in tempo a rifugiarsi in cantina che la casa crollò fragorosamente. Riusciti a salvarsi dopo paurose peripezie, i due decisero di sposarsi senz'altro, pur non avendo più nè casa nè indumenti.

La cerimonia, quanto mai commovente in quel momento e in quelle circostanze, fu rapidamente compiuta mercè la comprensiva condiscendenza di un ufficiale di stato civile.

La difesa tedesca domina il fronte italiano

Sui contrafforti della Maiella si infrangono gli attacchi dell'VIII Armata

Accanita lotta sui monti di Venafro - Azioni locali nel settore occidentale - Divisioni britanniche sostituite per le gravi perdite subite Gli inglesi mandano all'assalto canadesi, neozelandesi e indiani

Berlino, 9 dicembre.

Circa le operazioni sul fronte italiano, dal Gran Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Sul fronte dell'Italia meridionale, combattimenti di limitata portata si sono svolti ieri nel settore occidentale e in quello orientale. Puntate nemiche sono state respinte ed alcune infiltrazioni compiute dal nemico nei giorni precedenti sono state eliminate dalle nostre truppe in seguito a contrattacchi. Si combatte tuttora per una cima montana a sud-ovest di Venafro. Intensa l'attività della opposte aviazioni sulla zona dei combattimenti. Sul fronte sono stati abbattuti, in prevalenza dall'artiglieria antiaerea, 18 aeroplani nemici, mentre altri 6 sono stati fatti precipitare in altri punti del settore mediterraneo.

Nei violenti combattimenti degli scorsi giorni la 24.a Divisione corazzata, al comando del ten. gen. Von Luettwitz, col suo esemplare comportamento e con la sua salda resistenza, ha sventato tutti i tentativi di sfondamento compiuti dai britannici nel settore orientale del fronte dell'Italia meridionale.

Cinque attacchi falliti

Circa le operazioni nell'Italia meridionale, l'*Ufficio Informazioni* comunica che nei giorni scorsi i principali combattimenti hanno avuto luogo sull'ala orientale della costa adriatica, dove le formazioni d'assalto dell'VIII Armata britannica, di nuovo raggruppate nel corso degli ultimi giorni, hanno tentato di sfondare tra Orsogna e Poggiofiorito, dopo un tiro di artiglieria durato parecchie ore. In un settore di cinque chilometri di larghezza gli inglesi avevano ammassato forze molto superiori numericamente e ingenti quantità di materiale bellico. Questo, però, non impedì ai difensori di respingere un successivo attacco difensivo. Si produssero soltanto due insignificanti brecce di qualche centinaio di metri ciascuna, ed è precisamente in questi due punti che gli assalitori, mirati al tiro concentrico delle armi automatiche ed artiglierie germaniche, subirono perdite assai sensibili.

In nessun punto gli inglesi hanno potuto attraversare la strada che collega Orsogna a Poggiofiorito. In altra operazione i britannici hanno cercato di varcare i piccoli corsi d'acqua ad oriente del Moro, ma soltanto nei pressi di monte Troglio è stato loro possibile costituire una testa di ponte. Cinque assalti, con i quali l'avversario intendeva guadagnare terreno, fallirono completamente, causandogli gravi perdite.

La misura nella quale questi duri combattimenti logorano le forze britanniche emerge dal fatto che la 78.a Divisione di fanteria è stata completamente sostituita prima dell'attacco sferrato dalle truppe del generale Montgomery. E' inoltre significativo che questi elementi britannici siano stati sostituiti con formazioni canadesi. Non un solo reparto rappresentante la metropoli si trova in questa regione, che è difesa esclusivamente da indiani, neozelandesi e canadesi.

Nei settori occidentali le formazioni del generale Clark hanno effettuato soltanto attacchi locali, senza conseguire successi di qualche valore tattico. La struttura del sistema difensivo tedesco si impone all'avversario in sanguinosi combattimenti nella regione montagnosa.

Presso Filignano

In tal modo, ad ovest di Filignano i granatieri tedeschi hanno potuto sferrare una vigorosa azione, che ha loro permesso di annullare una breccia e di avanzare la linea di difesa.

L'aviazione tedesca da caccia ha mitragliato le truppe avversarie di rincalzo sugli Appennini, come pure sull'ala orientale del fronte, ove una serie di autocarri e di depositi di carburante è stata colpita. Essa ha abbattuto, senza subire perdite, quattro apparecchi anglo-americani, due Dragonfly e due Spitfire, mentre altri tre bombardieri nemici, tra cui due Liberator, sono stati costretti ad alterrare in prossimità delle linee tedesche.

La situazione sul fronte italiano, è così commentata dal collaboratore della *Transocean*, capitano Lodovico Bertorius:

«Dopo aver ultimato lo schieramento delle sue artiglierie fra il Sangro ed il Moro — ed è proprio il caso di uno schieramento materiale che indica la mancanza di qualsiasi idea operativa — il generale Montgomery ha spinto l'ala destra della sua VIII Armata ad attaccare le mitragliatrici e le artiglierie tedesche. Il Moro, più che un fiume è un torrentello e risulta privo di qualsiasi valore militare difensivo. Ha potuto pertanto essere attraversato dal nemico, il quale, avvicinatosi alle pendici orientali delle montagne della Maiella, ha incontrato una decisa difesa tedesca, la quale ha resistito all'intenso fuoco delle artiglierie ed agli attacchi aerei, ed ha causato agli avversari perdite sanguinose.

«Sulla costa adriatica le avanguardie britanniche si sono spinte sino ai margini di Ortona, senza riuscire però ad occuparla. Più verso l'interno del paese, le puntate nemiche sono state fermate prima di Orsogna e Guardiagrele. L'ala sinistra dell'Armata britannica non ha preso parte alle operazioni e nemmeno ha effettuato attacchi di rilievo, e pertanto la linea frontale, nella parte centrale degli Appennini, è rimasta invariata.

«Nel settore occidentale del fronte italiano, la pressione della V Armata americana è nuovamente diminuita. Tuttavia, appena a sud della strada per Cassino, nella regione di monte Cumino, hanno avuto luogo accaniti combattimenti, il cui andamento più che dagli americani è stato imposto dalle truppe germaniche».

Caotica situazione politica nell'Italia Meridionale

Roma, 9 dicembre.

La situazione politica dell'Italia occupata è quanto mai caotica e minaccia di divenire sempre più difficile — dice testualmente un inviato in Italia dell'*Associated Press* —. I vari partiti continuano ad agitarsi per ottenere l'abdicazione di Vittorio Emanuele e domenica prossima sarà tenuta una riunione di tutti gli iscritti in Napoli ai numerosi partiti. E' pure da rilevare la forte pressione che i comunisti esercitano sui ferrovieri perchè passino in blocco al partito comunista malgrado che essi dimostrino molta freddezza per loro. Un sintomatico episodio conclude il quadro fatto dall'inviato americano, che dimostra come la pensano i veri italiani. Il direttore di un giornale rinnegato di Napoli è strettamente sorvegliato da due poliziotti perchè si teme che si ripeta quanto è avvenuto una ventina di giorni fa quando fu sputacchiato in pubblico da marinai italiani.

Il rito del giuramento compiuto per la prima volta nelle FF. AA. repubblicane

Dal Quartier Generale, 9 dicembre.

Nella ricorrenza di Santa Barbara, patrona della Marina e dell'Artiglieria, gli ufficiali, sottufficiali e marinai presenti presso il Sottosegretariato di Stato per la Marina hanno prestato giuramento secondo la formula e le modalità sanzionate dal recente Consiglio dei Ministri. E' la prima volta che il nuovo rito si svolge presso reparti di Forze armate della Repubblica sociale italiana.

In un'ampia sala erano schierati tutti gli ufficiali che dovevano prestare giuramento. Era presente una larga rappresentanza di impiegati civili del Sottosegretariato, un picchetto armato di marinai e un gruppo di sottufficiali e marinai. Al centro della sala era elevata la bandiera nazionale, un lembo della quale poggiava sul tavolo.

L'Ecc. Ferrini, salutato all'entrata dagli squilli di tromba, sguainata la sciabola, ha salutato la bandiera e, passata l'arma sul lembo del Tricolore, la mano destra appoggiata sull'elsa, ha scandito con voce alta e vibrante la severa formula del giuramento:

«Giuro di servire e difendere la Repubblica sociale italiana nelle sue istituzioni e nelle sue leggi, nel suo onore e nel suo territorio, in pace e in guerra, fino al sacrificio supremo. Lo giuro dinanzi a Dio e ai Caduti per l'unità, l'indipendenza e l'avvenire della Patria».

Dopo di lui, gli ufficiali di ogni grado ed i suoi fedeli collaboratori gli si sono presentati e hanno letto anch'essi quelle parole così piene di significato.

Il Papa celebrerà la Messa di mezzanotte

Città del Vaticano, 9 dic.

Il Pontefice celebrerà nella sua cappella privata la Messa di mezzanotte il 24 dicembre prossimo. La celebrazione sarà radiodiffusa dalla stazione radio vaticana.

REALIZZAZIONI SOCIALI

Lavoratori ammessi ad amministrare un'azienda e a partecipare agli utili

Roma, 9 dicembre.

Nella casa editrice del dottor Carlo Cia di Firenze, su iniziativa del titolare, tutto il personale è stato riunito per dar vita a un nuovo ordinamento interno in base al quale all'amministrazione dell'azienda viene preposto un consiglio composto del capo dell'azienda stessa, da un impiegato, da un tecnico e da due operai, e questi ultimi quattro, eletti dalle rispettive categorie. Il personale viene ammesso a partecipare agli utili.

Il dottor Cia ha dato partecipazione della spontanea iniziativa al Segretario del Partito Fascista Repubblicano.

Ripresa dell'assistenza alla madre e al fanciullo

Quattro milioni e mezzo stanziati per la «Giornata» del ventiquattro dicembre

Roma, 9 dicembre.

Il Commissario dell'O.N.M.I. prefetto Adami, ha impartito disposizioni alle dipendenti Federazioni provinciali per la piena ripresa dell'attività dell'Opera, e in particolare per l'assistenza alle madri e ai fanciulli appartenenti a famiglie sinistrate e sfollate.

Per la Giornata della madre e del fanciullo, ricorrente il prossimo 24 dicembre, le Federazioni sono state invitate a curare la distribuzione dei premi di buon allevamento della prole alle madri di famiglie numerose e ad attuare tutte quelle iniziative che saranno ritenute più utili e più opportune, a seconda delle esigenze locali. A tale scopo, in aggiunta ai normali stanziamenti di bilancio, la sede centrale ha erogato alle Federazioni dei contributi straordinari per l'importo complessivo di lire quattro milioni e mezzo. E' stata inoltre provveduto all'assegnazione di speciali fondi integrativi alla Federazioni che ne avevano fatto richiesta, per un importo di lire 2 milioni e mezzo.

L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia è una delle più importanti istituzioni del Regime Fascista, attuata per la difesa della razza, sul quale dire per mantenere inalterati i valori fondamentali e millenari del nostro popolo. Costituita il 10 dicembre 1925, l'O.N.M.I. si assunse e sviluppò un compito imponente che, seguendo le direttive del Duce, ha naturalmente contribuito alla grandezza della nostra razza, portando, specialmente fra le classi popolari, per le quali essa è stata creata, un'assistenza così proficua i cui vantaggi, di anno in anno, sono stati sempre più evidenti. «Rafforzare al massimo il sentimento del vincolo familiare. Dare il maggiore impulso alla natalità. Ridurre al minimo le cause di mortalità delle madri e dei bambini», fu-rono, in sintesi, fin dal suo nascere, gli scopi dell'O.N.M.I.

Dal 1925 ad oggi, innanzi è stata la mole dell'attività che, per il popolo, ha svolto l'Opera, servendosi della sua unità organizzazione. Quante madri furono assistite e protette, quanti bimbi salvati dal flagello della mortalità infantile in decisivi anni di vita! Dai consultori ostetrici a quelli pediatrici, dall'alimentazione della madre a quella del bambino, dall'assistenza igienico-sanitaria, all'istituzione di colonie e di asili, l'O.N.M.I. ha svolto una feconda opera di bene per le madri e i figli del popolo, che l'ha amorevolmente fra le più grandiose benemerenze umane e sociali che un Regime possa vantare.

La ripresa dell'attività dell'O.N.M.I. particolarmente dedicata alle madri e ai bambini appartenenti a famiglie sinistrate e sfollate, indicata dal prefetto Adami, rientra nei popolari bisogni urgenti creati dalle attuali contingenze di guerra. Ma ciò non vuol dire che l'Opera trascuri i suoi compiti verso tutte le altre categorie di madri e bambini che necessariamente devono giovarsi del suo aiuto.

La prossima «Giornata della Madre e del Fanciullo», che, come gli anni scorsi, verrà celebrata il 24 dicembre, sarà una rinnovata apoteosi della crescente vitalità della nostra razza e cui oggi, come ieri, il Regime dedica tutti i suoi sforzi perchè essa sia sempre più sana e più forte per la totale resurrezione della Patria.

Nuovi direttori di giornali

Roma, 9 dicembre.

Il Ministero della Cultura Popolare comunica le seguenti nomine di giornalisti a direttori di giornali:

Concetto Pettinato a La Stampa, *Umberto Guglielmotti al Giornale d'Italia, Bruno Spampanato al Messaggero, Francesco Scardoni al Popolo di Roma, Vittorio Curti alla Tribuna, Enrico Santamaria al Piccolo, Giacomo Rizzo al Giornale di Sicilia, Ugo Manunta al Secolo-Sera. Il giornalista Nino D'Aroma è stato nominato presidente dell'I. N. Luce.*

Fiera lettera della vedova dal comandante Gerini

Come affondò il cacciatorpediniere Ascari presso la Tunisia

Roma, 9 dicembre.

La vedova di un caduto scrive: « Desideravo proprio dirvi grazie, la solita banale parola alla quale affido un significato profondo. La nostra Marina, così tradita, deve essere vendicata. Mario, se fosse qui, sarebbe pronto ed entusiasta come allora. L'opera che avete intrapresa è finalmente quella che il nostro onore invocava. Vi accompagnano la ammirazione e la solidarietà nostra, dico nostra perchè è quella di tutte le donne che hanno cooperato con il sacrificio supremo dei loro cari e ora vivono il loro cordoglio intimo fieramente. Ho ascoltato il vostro radio appello. Se Mario fosse qui vi sarebbe a fianco. Noi siamo spiritualmente in linea con voi. Mi auguro che vi sia possibile dirmi una buona parola. Vi giuro che anche per me ora che tutto sembra essere calpestato del nostro sacrificio, una parola di fede fa bene, tanto bene. Noi attendiamo molto da voi ».

E' questa una lettera che la vedova dell'eroico capitano di fregata Mario Gerini, comandante del cacciatorpediniere *Ascari*, affondato durante le operazioni in Tunisia, ha indirizzato al Sottosegretario alla Marina. La signora Gerini è anche madre di tre bimbi.

Vogliamo ora ricordare l'epopea del cacciatorpediniere al comando del capitano di fregata Gerini. L'*Ascari* era in crociera di vigilanza lungo le coste tunisine e aveva dovuto fermarsi per raccogliere i naufraghi di un'altra nave italiana affondata. Attaccato da un sommergibile nemico, il cacciatorpediniere fu colpito da siluro a poppa, si arrestava non potendo più governare. La nave, però, ancora galleggia e il comandante Gerini grida al suo equipaggio: « Non importa, *rifaremo la poppa* ». E l'equipaggio continua il lavoro senza contare i suoi morti. Una altra esplosione asporta la prora: « Non importa, *rifaremo la prora* ». Poi anche l'ultimo troncone della nave, che è rimasto per qualche tempo a galla, affonda, tricolore di combattimento a riva. Il comandante Gerini non abbandona il suo posto di comando e scompare con i resti dell'invitto cacciatorpediniere.

Di fronte a tanto freddo eroismo e a tanta abnegazione nulla contano i pavidi e i dubbiosi. L'anima immortale dei nostri Caduti è con noi.

Guido Pallotta commemorato alla Radio

Roma, 9 dicembre.

Ieri sera il direttore della *Gazzetta del popolo*, Alber Capelli, ha commemorato alla radio il terzo annuale della morte gloriosa di Guido Pallotta, caduto combattendo sul fronte egiziano.

L'oratore, con commossa parola, ha rievocato la fulgida figura dell'Eroe, Medaglia d'Oro, tre volte decorato al valore, ricordando le tappe della sua marcia di legionario: Fiume, Roma, Addis Abeba, Egitto.

Quattro volte volontario di guerra, gregario fedelissimo della Rivoluzione, giornalista battagliero ed entusiasta, Guido Pallotta, che ha sancito con la vita offerta alla Patria la fede professata, rimarrà a tutti gli italiani esempio altissimo e ammonitore.

Lo sblocco dei filati non di seta

Roma, 9 dicembre.

Con provvedimento odierno sono stati sbloccati con effetto immediato i filati non di seta per cucire e per ricami. Questo provvedimento giunge opportuno e sarà gradito agli industriali, specialmente agli artigiani e alle massaie.

Padri di disertori arrestati nel Vercellese

Vercelli, 9 dicembre.

E' stato arrestato l'industriale vercellese dott. Giulio Sambonet perchè padre di un giovane della classe 1924 non presentatosi alle armi. E' stato pure sospeso dalla carica, con proposta di destituzione e successivamente arrestato, Quinto Botta, già podestà di Quargnenta per non avere svolta la necessaria opera patriottica, preventiva e persuasiva nei confronti dei giovani del suo comune richiamati alle armi e perchè il figlio suo, Franco, della classe 1924 si è reso disertore.

SPORT

U. S. Fiat Torino-Alessandria 3-1

U. S. Fiat Torino: Cavalli; Cassano, Piacentini; Gallea, Eliseo, Baldi; Ossola (Marocco), Loik, Gabetto (Ossola), Mazzola, Ferraris.

Alessandria: Targulski; Pietrosanta, Prebattino; Vitto, Cadario, Foglia; Piana (Cacciarino), Rubeo, Stradella, Cravio, Bossi.

Arbitro: Vanzetti.

Reti: Cocia (A.) al 24', Mazzola (F.T.) al 27' del 1° tempo; Loik (F.T.) al 1', Ferraris (F.T.) al 12' della ripresa.

Alessandria, 9 dicembre.

Alla presenza di un buon pubblico, si è svolto ieri l'incontro fra i granata del U. S. Fiat Torino ed i grigi dell'Alessandria. La squadra ospite nettamente superiore, non ha tardato ad imporre il proprio gioco. Ha segnato dapprima l'Alessandria Cocia ma, poco dopo, Mazzola ha pareggiato. Sul finire del primo tempo Gabetto, colpito involontariamente alla testa da un calcio di un terzino avversario che stava effettuando una respinta, ha lasciato il campo. Cocia si è portato al centro, per rimpiazzare l'infortunato, mentre all'ala destra si allineava la riserva Marocco.

Nella ripresa, subito al primo minuto i granata andavano in vantaggio con Loik, e al 12' era Ferraris che, su calcio d'angolo, otteneva la terza ed ultima rete.

Cisitalia-Pro Vercelli 6-2

Vercelli, 9 dicembre.

Cisitalia-Juventus: Peruchetti; Santacroce, Bobbio; Depetrini, Varglien II, Sandroni; Bo, Borel, Loshia, Rabitti, Spadavecchia.

Pro Vercelli: Salvai; Vanoli, Bongianino; Britani, Moore, Bergamasco; Biferli, Carasso, Tieghi, Feroni, Carrigiu.

Arbitro: Prati.

Reti: Spadavecchia 4 e Loshia 2 (1 su rigore) per la Cisitalia; Feroni e Carasso (rigore) per la Pro Vercelli.

CRONACA CITTADINA

A PALAZZO DEL GOVERNO

Il generale Zimmermann presenzia alla riunione dei Capi delle Provincie per l'esame della situazione in Piemonte

Vasta azione per assicurare gli approvvigionamenti e in difesa dei salari - La responsabilità dei dirigenti e dei capi d'azienda, per il funzionamento di ogni organismo - L'eliminazione degli elementi sbandati

Alla consueta riunione settimanale dei Capi della Provincia del Piemonte, presieduta dall'Ecc. Zerbino, ha presenziato ieri il generale Zimmermann, che nella circostanza si è intrattenuto cameratescamente con i rappresentanti del Governo nella nostra regione.

Al saluto rivoltogli dall'Eccellenza Zerbino, a nome dei presenti, il generale Zimmermann ha risposto con brevi parole di ringraziamento; egli ha presentato quindi il generale Tensfeld e gli altri suoi collaboratori, illustrandone la attività volta essenzialmente a coadiuvare l'opera dell'autorità italiana nei diversi settori che al presente momento più interessano la vita nazionale. Egli ha prospettato dapprima le misure adottate e da adottarsi per stabilire, nel campo annonario, una regolare ed equa distribuzione dei generi alimentari di prima necessità, e l'urgenza che tutti gli organi interprovinciali collaborino al fine comune con la più precisa e tempestiva azione di raccolta e di distribuzione.

Ha richiamato inoltre l'attenzione dei convenuti sul fatto che verrà mantenuto fermo ad ogni costo il rapporto tra i prezzi ed i salari e che tutti i dirigenti delle organizzazioni economiche interessate sono considerati responsabili personalmente dell'esecuzione rigorosa delle norme impartite. Lo stesso concetto vale per la responsabilità politica ed economica che i capi e i dirigenti di azienda assumono per la regolarità del funzionamento, in ogni loro aspetto, degli organismi ai cui dipendenti.

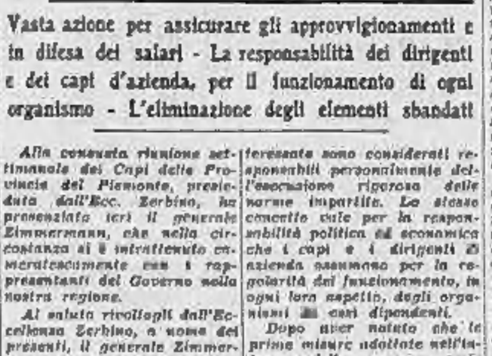
Dopo aver notato che le prime misure adottate nell'interesse della massa operaia sono state accordate da uno intelligente comprensione, il generale Tensfeld ha comunicato che l'ordine verrà ristabilito anche in quelle località del Piemonte dove elementi sbandati e dediti alle forme più riprovevoli di saccheggio e di rapina turbano ancora il normale ritmo di vita delle locali laboriose popolazioni.

Dopo l'esposizione fatta dal generale Zimmermann e dal generale Tensfeld, l'Ecc. Zerbino ha confermato la piena volontà di collaborazione di tutti gli organi di Governo con le autorità germaniche proposte ai vari compiti.

Alla riunione hanno anche partecipato i Questori del Piemonte.

Durante la giornata, il generale Zimmermann si è poi intrattenuto particolarmente con ogni Capo di Provincia, per esaminare i vari problemi locali.

L'Esercito rinasce



Continuano ad affluire numerosi, al nostro Distretto, i giovani delle nuove leve. La percentuale di coloro che si sono già presentati è, in città, molto alta. Meno alta è stata, in un primo tempo, nelle zone rurali; ma ormai anche dalle campagne il flusso dei nuovi soldati verso il Distretto si è fatto regolare. A poco a poco ognuno ha compreso che il primo dovere di ogni uomo, giunto ai vent'anni, è quello di essere soldato della sua Patria. E' anzi, per i giovani, l'unico modo di diventare veramente uomini. Nell'adempimento di questo sacro dovere tutti sono eguali; circostanze varie possono verificarsi, crisi anche profonde, possono colpire un popolo; ma immutabile, eterna, rimane la legge d'onore che chiama i figli a difendere in armi la grande Madre, la Patria.

Profondissima è stata senza dubbio la crisi che ha colpito l'Italia; è quindi naturale, in un certo modo, un momentaneo smarrimento. Ma ora risorgere bisogna. La prima impressione, quando il risultato di lunghissimi sforzi è improvvisamente perduto, è quella di abbandonarsi ad una assoluta apatia; sembra allora che non valga la pena ricominciare da capo. Eppure bisogna decidersi a partire, anche se il cammino è lungo. Stare fermi e inoperosi non risolve nulla, ed aggrava la disperazione ed i mali.

Per questo i giovani accorrono. Prima pochi, i migliori; poi altri vengono; infine la moltitudine accorre. Nessuno resti indietro. Qual ai soli; l'antica massima è più vera che mai.

Con i battaglioni che nascono risorge l'Italia; il passo dei giovani che accorrono alle armi è il passo dell'Italia, che riprende risoluta il suo cammino.

Acqua e non olio

Sul treno vendevano lattine a duecentottanta lire, e nove abboccarono

L'esca, dieci lattine di olio; tentò, il treno Savona-Moncvi-Torino. Un viaggiatore va dicendo corna del riacculamento di questi giorni nei sequestri di generi lesenti ai danni degli accaparratori che vanno facendo incetta nelle campagne. Pieno coinvolto egli treno, via via per di un compagno di viaggio che in tutta segretezza, gli confida d'aver, nelle sue due valigie, una cassetta da sulla, un piccolo lotto di lattine di olio squisito che sarebbe disposto a cedere per non farsele bevvare alla stazione; si inalbera perciò di discretamente alto il prezzo: ben duecentottanta lire il chilo, olio di prima qualità, s'intende. E un appoggio alla sua asserzione apre una valigia, estrae una lattina, e la mostra all'interlocutore che va in estasi nel vedere quella